



BRUNO FORTE

ECLISSI E RITORNO DI DIO.
TEOLOGIE DEL XX SECOLO

Brescia, Morcelliana, 2025, 96, € 10,00.

362

Nato dalla conferenza per il centenario Morcelliana (1925–2025), il volume, agile e denso, offre una mappa del pensiero teologico novecentesco come passaggio dall'«eclissi» al «ritorno» di Dio: non un generico «pensiero cristiano», ma la storia di una *fides quaerens intellectum* che, dopo la crisi della modernità, ritrova nel Vangelo la propria ragione critica. In limine, l'A. chiarisce l'oggetto: la fede condotta al concetto, non la cultura religiosa. La periodizzazione è netta: il «secolo teologico» non inizia con il XX secolo, ma con lo scoppio della Prima guerra mondiale, in particolare il 4 agosto 1914, definito da Karl Barth *dies ater*: mentre Adolf von Harnack sottoscrive il *Manifest der Intellektuellen*, Barth vi scorge il crollo dell'ottimismo progressista e l'irruzione del Dio «Altro». Ne deriva una scansione in quattro tappe, esplicitata con chiarezza e assunta come nervatura del libro, che guida il lettore lungo una genealogia di idee più che una storia di scuole.

La prima tappa – «Fra i tempi» – è dominata dalla svolta barthiana. Forte ricostruisce con mano ferma il *dies ater* del 4 agosto 1914, la critica a Harnack e la rottura dell'idea di continuità fra umano e divino operata nella seconda edizione della *Römerbrief*: il *Deus dixit* come crisi delle potenze mondane e come salvaguardia contro ogni cattura ideologica del divino, poi tradotta nella *Dichiarazione di Barmen* (1934). L'argomentazione è serrata e limpida, capace di coniugare rigore filologico e lettura dei processi storici, senza compiacenze apologetiche.

La seconda tappa – «Dove l'esodo incontra l'avvento» – mette in dialogo Rudolf Bultmann e Dietrich Bonhoeffer con Karl Rahner e Henri de Lubac, mostrando che l'autonomia moderna non è liquidata, ma rfigurata dall'evento rivelativo. In Bultmann l'analitica esistenziale diventa grammatica della decisione; in Bonhoeffer l'«impotenza di Dio» smonta ogni religiosità compensativa; in Rahner



ATTUALITÀ CULTURALE

l'ascolto trascendentale della Parola storica concilia ragione e grazia; in de Lubac il soprannaturale riemerge come destino intrinseco e gratuito dell'umano. Pagine limpide, vigilianti sul rischio di antropologismo, che offrono una chiave accessibile senza semplificare.

La terza tappa – «Teologia dal rovescio della storia» – illumina la ripresa escatologica (Jürgen Moltmann, Wolfhart Pannenberg) e le teologie della prassi (Johann Baptist Metz, Edward Schillebeeckx, Teologie della liberazione). Forte insiste sull'evento pasquale come promessa che «spinge» la storia e contesta ogni quietismo sistemico; e insieme mostra come in America Latina la sofferenza dell'innocente e la scelta dei poveri abbiano rifondato l'epistemologia teologica come «comprendere impegnandosi e impegnarsi comprendendo». Questo è un punto importante del libro; l'A. evita i *cliché* e restituisce alla Teologia della liberazione il suo doppio respiro: mistico e storico, biblico e critico.

Ben contestualizzato è anche l'inserito sull'«onto-teologia»: la critica heideggeriana alla riduzione di Dio a *causa sui* è assunta per sottrarre la teologia al «Dio della chiacchiera» e ricondurla all'umiltà dell'ascolto dell'Altro, dove filosofia e teologia procedono come cammini vigilanti.

In chiusura, il baricentro torna alla cristologia: l'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* (2005) come chiave ermeneutica del Novecento credente e, in continuità, l'enciclica di papa Francesco *Dilexit nos* (2024) come «lettera d'amore» e quasi testamento sul Cuore di Cristo. L'A. rende visibile la *complexio catholica* riconosciuta in papa Francesco: l'amore quale criterio che ricompone annuncio, liturgia e diaconia. È una chiosa pastorale senza scadere nel *pastoralis*, una teologia che torna alla Chiesa e alla città degli uomini.

In sintesi, la *tesi* regge: l'arco «eclissi/ritorno» non è cornice retorica, ma principio esplicativo che raccorda figure e correnti eterogenee. La *scrittura* è nitida, con citazioni misurate e passaggi argomentativi che guidano senza appiattare. La *polifonia delle fonti* – protestanti e cattoliche, europee e latinoamericane – evita provincialismi e rivela lunga familiarità con gli autori. Rilevanti sono anche il *taglio estetico* (Hans Urs von Balthasar) e il *dialogo teologia/filosofia*, resi accessibili senza semplificazioni. Ne risulta uno strumento di discernimento: il Novecento come laboratorio ancora operante, con piste per il presente (escatologia responsabile, ascolto dell'Altro, oltre l'onto-teologia) e un esito coerente nella carità come forma della verità.

363

Giuseppe Antonio Valletta